Sempre più urgente la necessità di fare chiarezza sui retroscena della vicenda

Continua la polemica sui contenuti del rapporto SID alla magistratura

Dopo sei giorni di silenzio alla prima sortita del procuratore romano sono seguite una serie di dichiarazioni e di comunicati - Confermate le tre parti dei dossier: Valerio Borghese, la Rosa dei venti, e più recenti avvenimenti - Interi verbali di interrogatori - Un comunicato dei carabinieri - Voci dalla questura

Nel summit di magistrati ad Abano

A confronto risultati delle inchieste sui disegni dell'eversione

Grosse perplessità sollevate dall'assenza degli inquirenti che si occupano delle stragi di Brescia e dell'Italicus

Dal nostro inviato

ABANO TERME, 3

Mancano solo i magistrati che indagano sulle stragi di Brescia e dell'Italicus Gli altri ci sono tutti.

L'avvenimento, senza precedenti nella storia della magistratura — un vertice degli inquirenti impegnati nelle inchieste sulle trame nere e sui complotti eversivi contro la democrazia italiana — è in corso da questo pomeriggio all'albergo «Ariston-Molini» di Abano Terme.

I magistrati hanno cominciato a giungere ad Abano fin da stamane, mentre la *hall* dell'albergo del centro termale si affollava di cronisti, fotografi, cineoperatori.

Dopo un pranzo sotto gli occhi curiosi dei giornalisti, procuratori e giudici istruttori si sono ritirati per il loro incontro.

«Ospite» dell'incontro di Abano è il procuratore della Repubblica di Padova, Aldo Fais. Con lui, il giudice istruttore Giovanni Tamburino che indaga sulla «Rosa nera» nel Padovano e il sostituto procuratore Lorenzo Zen che si occupa dell'inchiesta relativa all'uccisione dei due missini nella sede del MSI di Padova.

L'invito di Fais è stato inoltre accolto da tre magistrati romani (il sostituto procuratore Vittorio Occorsio che conduce l'indagine su «Ordine Nero», il giudice istruttore Filippo Fiore ed il sostituto Claudio Vitalone che dal 1971 si occupano dell'istruttoria sul mancato *golpe* del principe nero Borghese. Da Torino è venuto il giudice Luciano Violante, che indaga sui campi paramilitari della Valle Susa e sui «Comitati di resistenza democratica» di Edgardo Sogno

Milano, dove si conducono le istruttorie sui fatti di piazza Fontana, su Freda, Ventura e Giannettini e sugli episodi dell'aprile 1973 culminati nell'uccisione dell'agente Marino, è rappresentata dai sostituti procuratori Emilio Alessandrini e Guido Viola.

L'interesse per questo vertice si è fatto acutissimo in questi giorni in seguito alla rivelazione dei rapporti del SID trasmessi da Andreotti alla Magistratura sui tentativi di colpo di Stato verificatisi in Italia: nel dicembre 1970 ad opera del «Fronte nazionale» di Borghese e — a quanto si dice — nel gennaio e nell'agosto di quest'anno.

Siamo tuttavia in grado di affermare che «il vertice» odierno non può essere posto in diretto rapporto con le «informative» del servizio segreto. Il progetto di questa riunione, se le informazioni da noi raccolte sono esatte, risale al luglio scorso. Prima ancora cioè dell'attentato al treno Italicus. Il suo obiettivo era quello di verificare, con i magistrati che si occupano delle istruttorie di Padova, Brescia e Roma, l'esistenza di collegamenti fra il complotto della «Rosa dei venti» e il *golpe* tentato da Borghese nel dicembre 1970.

L'istruttoria del dottor Tamburino sarebbe infatti giunta a prospettare ipotesi di estremo interesse. Il fallimento del tentativo di Borghese non aveva comportato la dissoluzione del «Fronte Nazionale», che era stato pazientemente organizzato su scala nazionale. La «Rosa dei venti», il MAR, di Fumagalli, le SAM non sarebbero che filiazioni rimaste operanti dalla vecchia matrice del disciolto «Fronte». Sembra che un ruolo di decisiva importanza per il collegamento fra ciò che era rimasto del «Fronte», della «Rosa dei venti» e degli altri gruppi eversivi, sia stato giocato da Giancarlo De Marchi, il consigliere provinciale del MSI di Genova, legato ad Andrea Mario Piaggio.

I recenti rapporti del SID (uno dell'agosto, l'altro della fine di settembre) non farebbero che confermare quanto i magistrati di Padova avevano già scoperto per conto loro: sotto la sigla della «Rosa dei venti» si nasconde un'operazione eversiva su vasta scala, nella quale sono coinvolti molte decine (forse un centinaio) di personaggi di grandissimo rilievo: uomini del mondo finanziario di Padova, Roma, Milano, Genova, esponenti della nobiltà, della massoneria e della mafia, alti ufficiali dell'esercito. Un'organizzazione ramificata, estesa, pericolosa, di cui si trova traccia tangibile in tutte le inchieste in corso.

Da qui l'esigenza di una discussione, di un confronto dei risultati acquisiti, ancorché senza possibilità di pervenire a decisioni comuni, poiché la procedura penale impone che ogni magistrato proceda autonomamente per i reati caduti sotto la sua competenza.

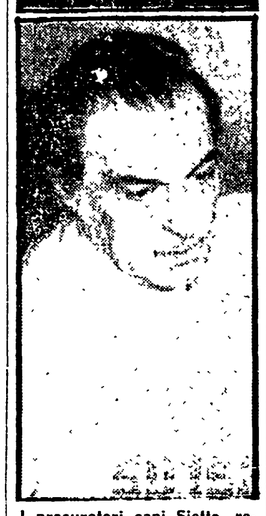
E' evidente che la pubblicità data alla trasmissione di questi rapporti ha posto il «vertice» di oggi sotto una nuova luce. Sarebbe però errato ritenere che i magistrati si muovano perché il SID ha parlato. Forse è vero il contrario: ci sono uomini e settori del SID che hanno bisogno di «rifarsi una verginità» dopo aver taciuto — o addirittura coperto — per anni la paurosa progressione dei piani eversivi e dei complotti terroristici.

Non sappiamo, naturalmente, cosa si stia discutendo nella sala dell'albergo di Abano. Gli interrogativi, anche abbastanza inquietanti, tuttavia non mancano. E sono suggeriti proprio dalle assenze di cui dicevamo all'inizio. Mancano a questo «summit» senza precedenti gli inquirenti degli episodi più gravi della trama nera: la strage di Brescia, l'attentato al treno Italicus. Sembra che qualcuno abbia ritenuto del tutto irrituale la riunione, e abbia preferito non venire Ma si dice anche che non siano stati estesi gli inviti proprio ai magistrati che conducono le indagini sui reati penalmente più gravi, cioè non passibili di nessun trasferimento.

Ciò che si pensa, quindi, è un'unificazione delle inchieste, l'apertura di un conflitto di competenza, che potrebbe essere deferito a un certo momento alla Corte di cassazione? Preoccupazioni in questo senso non sono ancora fugate da una dichiarazione concordata che poco dopo le 18, durante un intervallo della riunione, il procuratore della Repubblica di Padova dottor Fais ha letto ai giornalisti: «I magistrati degli uffici giudiziari di Padova, Milano, Torino e Roma impegnati in procedimenti relativi ad associazioni e gruppi i cui aderenti sono imputati di delitti contro la personalità dello Stato si sono incontrati per un attento esame dei risultati e delle prospettive delle indagini svolte. Tanto al fine di verificare la sussistenza di elementi di connessione tra i distinti procedimenti e di consentirne una più sollecita definizione.

«Nel confronto delle rispettive risultanze processuali si stanno analizzando i rapporti tra le varie organizzazioni e le persone nei confronti dei quali si procede penalmente».

Mario Passi



I procuratori capi Siotto, resiato a Roma, e Fais, che capeggia il summit di Padova

Falangista spagnolo segnalato ad Aosta

AOSTA, 3

Si è appreso che i carabinieri di Aosta stanno preparando un rapporto per il comando di legione di Torino a proposito di un documento anonimo giunto loro nei giorni scorsi e nel quale si segnalava la presenza ad Aosta di Juan Alvaro Martinez, indicato come «noto falangista spagnolo». Secondo il documento, Martinez avrebbe preso contatti con elementi locali dell'estrema destra per la formazione e l'addestramento, da svolgersi a Prè S. Joseph, nell'alta Val Ferret, di «squadre di picchiatori». Lo scritto precisa ancora che il «falangista» si sarebbe intrattenuto con alcuni esponenti di destra in un pubblico esercizio di Courmayeur.

Militare arrestato per le bombe a La Spezia

LA SPEZIA, 3

Nell'ambito delle indagini seguite al ritrovamento, avvenuto una decina di giorni fa, alla stazione della Spezia, di una valigia contenente dieci ordigni esplosivi, la polizia ha arrestato stamani un'altra persona: Ugo Cabiddu di 20 anni, nato a Nuoro e già marinaio in servizio di leva al centro addestramento reclute del comando deposito marittimo. Contro il giovane congedato da soli tre giorni, la procura della repubblica ha emesso ordine di cattura per furto: si sospetta quindi che il Cabiddu, dopo aver commesso un furto in città, avrebbe dato una parte della refurtiva a Nicola Ruisi, già arrestato nei giorni scorsi.

Come è noto dopo il ritrovamento della valigia con l'esplosivo gli agenti della questura della Spezia avevano arrestato quattro persone: Nicolò Ruisi, sorpreso mentre si recava al deposito bagagli per ritirare la valigia, e, alcuni giorni dopo, Antonio Zito, Sergio Faleni e Michele Corradengo.

Attentato SAM contro la RAI a Catania

CATANIA, 3

Attentato fascista contro la sede RAI di Catania: tre bombe molotov sono state fatte esplodere la notte scorsa da sconosciuti davanti la sede di Catania della RAI, in via Passo Gravina. La deflagrazione, che ha svegliato gli abitanti delle case vicine, ha causato solamente lievi danni. Sul posto sono stati rinvenuti due manifestini firmati dalle SAM (Squadre di Azione Mussolini) che rivendicano la paternità dell'attentato.

(*Dalla prima pagina*)

ferma in pratica che il dossier SID è diviso in tre parti: «Il procuratore capo vagliato personalmente il contenuto del rapporto ha, con suo provvedimento del 21 settembre ultimo scorso disposto: *a)* che la parte del rapporto concernente fatti in ordine ai quali era in corso una istruttoria formale presso l'Ufficio istruzione del tribunale, venisse trasmessa, come in effetti è stata trasmessa, al detto Ufficio; *b)* che la parte del rapporto concernente fatti in ordine ai quali era in corso una istruttoria formale presso l'Ufficio istruzione del tribunale di Padova, venisse trasmessa — come in effetti è stata trasmessa — al procuratore della Repubblica presso il detto tribunale per quanto di sua competenza; *c)* che il resto del rapporto venisse trattenuto dalla procura della Repubblica per quanto di sua competenza».

Dunque tre parti: Borghese, Rosa dei Venti e — qui il punto — una istruttoria nuova. Che cosa riguarda questa nuova inchiesta? Il documento della procura non lo dice. Invece a proposito della sostanza del materiale consegnato alla magistratura è stato lo stesso ministro Andreotti a parlare attraverso una nota nella quale si afferma: «Una serie di indiscrezioni e di invenzioni della stampa hanno suscitato opportune smentite e precisazioni della procura e dell'Arma dei carabinieri (anche il comando generale dei CC infatti ha emesso con una inusuale iniziativa un comunicato *n.d.r.*). Tutto questo non tocca affatto la sostanza delle notizie raccolte dal SID e trasmesse come era doveroso al magistrato, con il quale la collaborazione continua nel modo più impegnato al servizio esclusivo della verità e della sicurezza dei cittadini».

Andando oltre nella lettura del comunicato stampa del dott. Siotto, dopo l'affermazione che «non risponde a verità che il procuratore della Repubblica ricevuto il rapporto si sia consultato con la presidenza del Consiglio», si legge: «La stampa ha pubblicato nomi (militari e civili) che, per quanto risulta alla procura, nulla hanno a che vedere con i fatti in ordine ai quali si indaga». Il che ovviamente sta a significare e sottolineare che nomi ve ne sono.

Al punto sei del comunicato della procura si afferma che non risponde a verità che «al rapporto sia allegato un elenco di uomini politici, di industriali e di militari che avrebbero ricevuto un compenso dal SID per la loro collaborazione».

Al punto sette si smentisce che sia stata consegnata alla procura, con il dossier, la registrazione di una conversazione telefonica, che «si assume essere avvenuta tra un ufficiale dei bersaglieri e il generale Vito Miceli». Ma non si nega che al fascicolo SID siano allegati dei nastri con registrazione di racconti dettagliati

Infine, il procuratore capo ha smentito che alla procura risulti qualcosa in merito ad un tentativo di «golpe» che sarebbe stato effettuato nel gennaio del corrente anno. Invece diversa è la frase che si riferisce alle notizie su un presunto tentativo di sovversione che avrebbe avuto luogo in agosto. Il documento a tale proposito sostiene: «A quanto risulta alla procura, nessuna concreta azione eversiva è stata attuata nell'agosto del corrente anno». «Nessuna concreta azione» non significa nessun programma, o nessun progetto. Dunque, nel rapporto SID si parla di un progetto che avrebbe dovuto essere attuato in agosto. A questo punto le mezze smentite e le mezze conferme non fanno che aggravare la situazione, mentre il paese attende di sapere che cosa in realtà hanno scoperto i servizi segreti: più che mai diventa quindi urgente che il ministro Andreotti in Parlamento dica quello che sa.

Tanto più, che ora alla ridda di voci, si sostituisce la ridda delle veline, delle smentite e delle conferme, delle querele (le hanno annunciate due magistrati, un avvocato e un giornalista).

Il comando generale dei carabinieri (come si accennava) ieri ha fatto diffondere dalle agenzie, e il fatto è abbastanza singolare, un comunicato per «respingere le insinuazioni divulgate dal settimanale L'Espresso e riportate da altri organi di stampa, incentrate sul gratuito tentativo di denigrare alti esponenti dell'Arma». Chi siano in particolare questi alti esponenti non è precisato.

Invece la direzione dell'*Espresso* dove questi nomi venivano fatti, ha replicato confermando quanto ha scritto e sostenendo di essere in grado di documentare «che gli elementi più seri e concreti raccolti finora chiamano in causa le dirette responsabilità del servizio informazioni difesa e dei suoi dirigenti pro-tempore. In primo luogo dell'ex comandante del SID generale Vito Miceli, per i rapporti da lui avuti con il principe Valerio Borghese, direttamente e attraverso i suoi principali collaboratori, prima e dopo il tentato golpe del dicembre 1970».

Ancora *l'Espresso* afferma che molte voci su progetti golpisti e su responsabilità di certi personaggi «sono il frutto di ambigue manovre e di strumentalizzazioni tendenti a coprire le vere responsabilità e a screditare nel suo complesso le denunce fatte dal ministro della Difesa. Queste voci ed illazioni risultano diffuse dagli stessi ambienti del SID ed anche da ambienti del palazzo di Giustizia di Roma».

Il comunicato dell'*Espresso* attacca duramente anche «le responsabilità della procura della Repubblica di Roma che fino a questa mattina non era intervenuta per stroncare queste manovre e che le ha lasciate dilagare per tutta una settimana».

Il comunicato del comando generale dei carabinieri riprende con una professione di lealtà alle istituzioni democratiche e prosegue con una grave affermazione: «Tali iniziative giornalistiche (che screditerebbero alcuni alti esponenti dell'Arma - ndr) contrastano violentemente con ogni principio etico cui deve, invece uniformarsi responsabilmente la pubblica informazione».

Quali principi etici? Non sarà certo il comando dei carabinieri a fissare i principi che dovrebbero osservare i giornalisti: vi sono principi costituzionali e leggi e solo a questi i cittadini devono rifarsi.

D'altra parte anche da altre fonti autorevoli giunge la conferma che alcune delle notizie uscite in questi giorni sono sostanzialmente vere.

In ambienti vicini alla squadra politica della questura di Roma si precisa che nel rapporto SID si rivelerebbe la ragione per la quale il tentativo golpista di Borghese fallì. Infine si ammette che non era a gennaio ma a maggio del '74, in concomitanza con il referendum, che «qualcosa» doveva avvenire: poi ci fu la strage di piazza della Loggia e Pian di Rascino. E nel rapporto SID su tutti questi fatti non esisterebbero solo generiche indicazioni ma addirittura anche verbali di interrogatori.

Dopo la sconcertante concessione del giudice a Firenze

LIBERTÀ REVOCATA PER FRANK COPPOLA E SOCI

L'anziano mafioso è accusato di aver organizzato l'attentato al questore Mangano e di averlo fatto eseguire dai due killer Boffi e Bossi

Coppola (a sinistra) a confronto con Mangano

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 3

Revoca della libertà provvisoria e quindi nuovo mandato di cattura per Frank Coppola, Ugo Bossi e Sergio Boffi. Questa la decisione della sezione istruttoria della corte d'appello contro l'ordinanza con la quale il giudice istruttore dottor Valerio Lombardo concesse la libertà provvisoria al «boss» mafioso e ai due giovani milanesi, tutti e tre rinviati a giudizio per il tentato omicidio del questore Angelo Mangano; il primo come mandante, gli altri due come autori materiali.

La notizia della concessione della libertà provvisoria a Frank Coppola era stata definita da più parti come clamorosa, sconcertante e inquietante. La sentenza di rinvio a giudizio di Coppola e dei due presunti «killer», appena depositata in cancelleria con l'ordinanza di libertà provvisoria, venne immediatamente impugnata dalla procura della Repubblica. Per incarico del procuratore capo dottor Podoin, il sostituto procuratore dottor Ubaldo Nannucci presentò in otto cartelle dattiloscritte i motivi contro la concessione della libertà provvisoria a Coppola e soci.

In sei punti il magistrato sottolineava, a sostegno dell'appello, il pericolo di fuga e di inquinamento delle prove, la pericolosità sociale degli imputati, specialmente di Frank Coppola, e la particolare gravità del fatto (l'attentato ad un alto funzionario di polizia, che stava svolgendo in quel periodo delicate indagini). Non solo, ma il giudice Nannucci precisò anche alcuni punti di carattere tecnico sulla prevalenza dei motivi che giustificarono il rinvio a giudizio, rispetto a quelli che indussero il giudice istruttore a concedere la libertà provvisoria, rilevando fra l'altro che Frank Coppola (il quale appunto adduceva fra i motivi anche quello del suo grave stato di salute) avrebbe potuto essere curato anche in istituti specializzati senza che per questo venisse meno la misura della custodia preventiva.

I motivi di appello della procura della Repubblica sono stati fatti propri dalla sezione istruttoria, presieduta dal dottor Balsamo, il quale ha revocato la libertà provvisoria concessa dal giudice istruttore a Coppola, Bossi e Boffi, e ha ordinato l'immediata cattura dei tre e il loro trasferimento al carcere delle Murate di Firenze.

Il dottor Lombardo ha svolto l'inchiesta giudiziaria sull'attentato al questore Mangano (avvenuto il 5 aprile 1973 in via Tor Tre Teste a Roma) assieme al sostituto dottor Casini. Il 4 aprile scorso interrogò Frank Coppola nel carcere di Regina Coeli, e nella stessa giornata, di sera, effettuò un esperimento giudiziario nella strada dove avvenne l'agguato contro il questore.

Alcuni giorni dopo interrogò Ugo Bossi nel carcere di San Vittore e Sergio Boffi in quello di Monza. Poi mise i due milanesi a confronto con alcuni testimoni. Nei primi del luglio scorso, il dottor Casini chiese il rinvio a giudizio di Coppola e dei due presunti «killer» davanti alla corte d'assise di Firenze, esprimendo parere contrario contro la concessione della libertà provvisoria.

Il dottor Valerio Lombardo, accolse la richiesta del pubblico ministero per quanto riguardava il rinvio a giudizio dei tre, ma non si dichiarò d'accordo sul mantenimento del mandato di cattura. Ora Coppola, Bossi e Boffi hanno tre giorni di tempo per presentare ricorso alla corte di Cassazione. Con l'inoltro dell'appello, l'ordine di cattura della sezione istruttoria fiorentina rimase sospeso.

Giorgio Sgherri

Sono i fratelli Castori di Perugia

Presi in Svizzera due di «Ordine nero» imputati di strage

Ricercati dopo gli attentati a Moiano, a Bologna e ad Ancona nella scorsa primavera - Grave sentenza - Immediata iniziativa per l'estradizione

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 3.

Marco ed Euro Castori, i due neofascisti perugini latitanti poco dopo l'attentato alla Casa del popolo di Moiano, sono stati arrestati dalla polizia elvetica a Lugano. Lasciarono Perugia appena in tempo per evitare un mandato d'arresto per concorso in strage spiccato nei loro confronti dal giudice istruttore di Bologna dottor Persico che sta indagando, oltre che sull'attentato di Moiano, anche su quello avvenuto a distanza di pochi giorni in una palazzina a Bologna e alla tesoreria comunale di Ancona. Inoltre i due Castori, noti esponenti del teppismo fascista locale ed esponenti di primo piano di «Ordine Nuovo» sono accusati di tentata ricostituzione del partito fascista dal giudice Occorsio (risale al 4 giugno il mandato d'arresto). Certamente erano due pedine molto importanti nella testa di ponte che la trama eversiva aveva installato in Umbria: infatti i loro nomi sono venuti a galla man mano che le indagini svolte a livello nazionale portavano in luce i personaggi e i collegamenti fra le diverse sezioni di «Ordine nero». I tre attentati per i quali erano ricercati sono firmati appunto da Ordine nero.

Sembra inoltre che Marco ed Euro Castori abbiano preso parte anche alla ormai famosa riunione di Cattolica, il summit nel quale vari gruppi del terrorismo nero, programmarono una comune linea di terrorismo.

Marco Castori, inoltre, è stato processato in contumacia questa mattina per l'accoltellamento del compagno Seguenti, consigliere comunale del PCI a Ponte Felcino, ma con una sentenza grave e inaspettata gli è stato concesso il perdono giudiziario nonostante che sul conto dell'«ordinovista» comunque ci siano un buon numero di altri fatti di violenza. Il giorno dopo il referendum fu visto brandire un coltello dopo aver tentato un'ennesima provocazione insieme ad altri neofascisti locali (fra i quali Stefano Bartocci ancora latitante) tra la folla che attendeva in pieno centro cittadino i risultati del referendum. Durante la perquisizione nella loro abitazione fu trovata un'agenda con gli indirizzi di molti personaggi del «neofascismo nazionale», Freda e Ventura in testa.

Poco prima del mandato di arresto di Persico si sono resi introvabili. Molte segnalazioni li davano rintanati in qualche posto di montagna nel Perugino; oggi la notizia del loro arresto a Lugano. La magistratura bolognese direttamente interessata al fatto ha iniziato le pratiche per la estradizione.

Alvaro Fiorucci

Comunicato dei ferrovieri su CISNAL e «trame»

I sindacati dei ferrovieri hanno diramato un comunicato riguardo ai possibili collegamenti tra la CISNAL (il sindacato fascista) e la trama eversiva in atto nel Paese.

«Il comitato centrale del sindacato ferrovieri italiani — informa il comunicato — accoglie con soddisfazione la decisa presa di posizione della Federazione CGIL CISL-UIL tesa a negare la rappresentatività contrattuale del sindacato fascista della CISNAL.

«Le recenti indagini sulla trama nera che insanguina ormai da oltre cinque anni il paese, stanno infatti confermando, provandoli, i legami esistenti fra la CISNAL e le forze eversive e reazionarie che mirano al rovesciamento delle istituzioni democratiche, colpendo la Repubblica nata dalla Resistenza e soprattutto il movimento operaio italiano, artefice di una estesa azione di classe per lo sviluppo economico e sociale del paese.

«Il comitato centrale del SFI trova in questa decisione della Federazione CGIL-CISL-UIL la conferma della validità della scelta a suo tempo compiuta unitamente al SAUFI e al SIUF di non partecipare in alcun caso a trattative ed incontri ai quali fosse presente una rappresentanza del sindacato fascista USFI-CISNAL.

«Il comitato centrale afferma — continua il comunicato — che in tale situazione l'adesione a questa organizzazione fascista implica anche un atteggiamento di oggettiva copertura nei confronti di atti criminali compiuti spesso contro gli stessi ferrovieri.

«Infine il comitato centrale del SFI esprime un vivo apprezzamento per la fermezza che i lavoratori delle F.S. manifestano nel respingere provocazioni e minacce, anche alla propria incolumità, assicurando, per quanto dipende da loro, la regolarità del servizio e dando così ulteriore prova della tradizione antifascista e democratica della categoria».

Intanto anche ieri sulle linee ferroviarie si sono verificate lunghe interruzioni dovute ad allarmi telefonici sulla presenza di bombe nei convogli. Il primo di questi segnali di allarme si è avuto nella stazione di Fabro-Ficulle dove è stato bloccato il convoglio Roma-Milano. Il treno è stato ispezionato a lungo, ma a bordo non è stata rinvenuta nessuna bomba. Simili risultati hanno sortito altre ispezioni effettuate sulla Grosseto-Rispescia e sulla Siena-Chiusi.

Avrebbero solo poche ore di libertà

Già noti gli autori della provocazione alle carceri?

Sprovvedutezza ma molti soldi hanno caratterizzato l'impresa - Vertice di inquirenti nell'ufficio del capo dell'antiterrorismo milanese

Dalla nostra redazione

MILANO, 3

A due giorni dal provocatorio atto terroristico, avvenuto in una stanza dell'hotel «Sant'Ambrous», di fronte al carcere di San Vittore, i responsabili sembrano avere ormai le ore contate.

Come era già risultato chiaro fin da ieri, le indagini del nucleo antiterroristico della questura avevano subito dato dei risultati positivi. Gli inquirenti, infatti erano venuti quasi subito a conoscenza dell'indirizzo esatto della «base», di quello del negozio in cui erano stati comperati gli altoparlanti, dei movimenti compiuti in città dal gruppo (tre uomini e una donna), e già fin da ieri non era azzardato pensare che fossero già noti anche i nomi dei terroristi.

Per quanto riguarda la ragazza che si era presentata assieme ad un giovane magro e biondo all'hotel «Sant'Ambrous» per trattare la prenotazione della stanza che sarebbe stata occupata martedì scorso dal sedicente Boano, si sa per certo che la polizia possiede già la fotografia, oltre che le generalità: secondo quanto scrivono alcuni giornali di stamane, si tratta di Rosanna S. La sua foto è stata rinvenuta nell'appartamento di viale Monza 83, che era servito come «base» e da cui erano partiti i due pesanti bauli che contenevano oltre all'esplosivo, anche la complessa e costosissima attrezzatura che doveva servire a lanciare l'appello alla rivolta per i detenuti.

Non si può fare a meno di notare che un così rapido sviluppo delle indagini è stato senza dubbio favorito dall'ingenuo, se non incomprensibile comportamento del gruppetto di terroristi. Basti pensare che per trasportare i due bauli dall'appartamento di viale Monza all'albergo di fronte al carcere è stata usata un'auto pubblica: era più che logico che l'autista il giorno successivo, letta la notizia sui giornali, si presentasse in questura e rendesse noto l'indirizzo da cui i quattro provenivano.

Inoltre, colui che ancora si conosce con il nome (falso) di Vittorio Boano, sembra avere fatto tutto il possibile perché i dipendenti dell'albergo si imprimessero bene nella memoria la sua persona, usando un comportamento quanto meno strano.

Tutto ciò farebbe dunque pensare ad un gruppo di terroristi alle prime armi, di giovani vittime di distorsioni ideologiche, se non ci fosse di mezzo il palese collegamento con una organizzazione ramificata, che ha operato simultaneamente o quasi a Milano, a Napoli e a Roma, e quelle attrezzature, estremamente specialistiche, del costo accertato di alcuni milioni.

Dalle 10,30 alle 11,30 di questa mattina, nell'ufficio del capo dell'ispettorato antiterrorismo si è tenuta una riunione cui hanno partecipato il commissario capo di Torino, il vice questore genovese e il vice questore di Napoli. Sull'esito del «vertice» nulla è trapelato di ufficiale, ma pare comunque che l'argomento principale sia stato la situazione interna del carcere milanese di San Vittore.

Per le telecomunicazioni

Il via al programma del satellite Sirio

Accordo firmato tra CNR e industrie costruttrici

E' stato firmato ieri mattina a Roma, presso la sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il contratto per la realizzazione di un satellite sperimentale per telecomunicazioni, denominato «Sirio». Per il CNR erano presenti alla firma il presidente, professor Faedo, ed alcuni dirigenti dell'ente; per le industrie costruttrici i rappresentanti della società Telespazio e della Compagnia industriale aerospaziale. Quest'ultima è un consorzio, appositamente costituitosi, al quale partecipano CGE, Fiat, Finmeccanica, Montedison, Selenia e Snia Viscosa. Il contratto prevede un ammontare complessivo di spesa di 37,4 miliardi.

«Sirio» ha ormai una lunga storia. L'attività relativa alla attuazione del programma ha avuto infatti inizio nel '69, come continuazione di una precedente partecipazione italiana al programma internazionale ELDO. Oggi, con la recente legge per il finanziamento dei programmi spaziali nazionali, viene superato un difficile periodo di stasi, dovuto all'inadeguatezza dei fondi stanziati, basati su vecchi preventivi.

Scopo principale del programma «Sirio» sarà di effettuare telecomunicazioni sperimentali, facendo uso di frequenze elevate, per misurare le attenuazioni e le distorsioni che si verificano nei segnali trasmessi nelle diverse situazioni astronomiche e meteorologiche. Occorre ricordare, infatti, che l'uso commerciale nelle telecomunicazioni internazionali di frequenze più elevate della gamma attuale aprirebbe la possibilità di utilizzare un numero praticamente infinito di canali (cosa importante perché già si profila in una prospettiva di pochi anni una sorta di «saturazione» delle comunicazioni via spazio), se non si verificassero forti distorsioni e disturbi in presenza di precipitazioni piovose ed altri possibili inconvenienti meteorologici.

L'approntamento del satellite è previsto entro la metà del 1976. Da quel momento in poi, previo accordo con la NASA circa la data dell'entrata in funzionamento, «Sirio» verrà lanciato da Capo Kennedy mediante un razzo fornito dall'ente spaziale americano, e posto in un punto ben precisato dello spazio. In questa posizione verrà mantenuto per un periodo di due anni.

Diversi paesi sono interessati al programma «Sirio» ed hanno chiesto di partecipare agli esperimenti: la Germania Federale, la Polonia, l'Olanda, la Francia, l'Inghilterra, gli USA, la Finlandia, e la stessa organizzazione europea ESRO.